

Restiamo umani — The Reading Movie (2013)

di Fulvio Renzi e Luca Incorvaia

Dedicatoria

A ricordo di mio padre e mia madre,
siano benedetti nel mare d'inverno o nell'acqua delle serpi in amore della città-porto dove dividevo la mia sete di gioia, di violenza e di rabbia con i ragazzi che come me erano allevati nella pubblica via... perché mi hanno insegnato ad amare lo straniero, il diverso, l'oppresso, l'escluso, l'indifeso, il folle... e più di ogni cosa a non dimenticare che per conquistare la libertà di un intero popolo (di asserviti o di vigliacchi) la meglio gioventù della Resistenza ha preso il fucile, è andata alla macchia e con sessantamila morti ha permesso la nascita della democrazia e sancito il ripudio di ogni guerra... dimenticavo... mio padre mi ha lasciato in sorte le parole del padre suo e del padre di suo padre... sana gente di osteria, dove si brindava alla testa dei re, alla fucilazione dei padroni e si cantava "L'inno dei malfattori": "Ricorda figlio caro — diceva, mentre mia madre incartava pane e formaggio da portare agli operai che avevano occupato la fabbrica in difesa dei propri diritti — il solo politico buono è quello che penzola da una corda!".

Di Vittorio Arrigoni

[Uno scritto inedito di Vittorio Arrigoni, redatto senza correzioni, prima che uscisse il libro Gaza-
Re-stiamo umani dicembre 2008-gennaio 2009].
"Restiamo Umani è un libro che si presuppone come vaccino, verso una epidemia di indifferenza verso l'ingiustizia che va aumentando. Ed è l'indifferenza il cancro da debellare delle nostre società consumistiche occidentali. Restiamo Umani è un progetto benefico andranno agli orfani di gaza, orfani di umanità soprattutto, tramite il palestinian center for democracy and conflict resolution (unione 20 organiz 20 centri lungo striscia per assistere feriti gravi e traumatizzati, oltre i genitori, immaginate cosa significa da un giorno all'altro trovarsi con un figlio senza gambe. E' un progetto verità, dare giustizia ai morti e salvaguardare i feriti a morte, affinché la presa di conoscenza e di coscienza di questo genocidio (genocide in slow motion by Pappè) venga al più presto arrestata".





I. A RICORDO DI “VIK”: UN TESTIMONE DI PACE¹

“Invoco la musa familiare, cittadina, vivente, perché mi aiuti a cantare i buoni cani, i poveri cani, i cani incrostati di fango, quelli che tutti allontanano come appestati e pidocchiosi, eccetto il povero di cui sono compagni, e il poeta che li guarda con occhi fraterni”.

Charles Baudelaire

Controcorrente (À rebours). Vittorio Arrigoni, “Vik”, come lo chiamavano gli amici... è stato un testimone di pace, reporter e scrittore... nasce a Besana (Brianza) il 4 febbraio 1975, viene ucciso a Gaza (in circostanza piuttosto contraddittorie) da un gruppo terrorista aderente all'area jihadista salafita il 15 aprile 2011. Cresce in una famiglia antifascista di piccoli imprenditori, la madre farà il sindaco di Bulciago, il padre muore nel 2011 (alcuni dicono di crepacuore). “Vik” inizia a lavorare a fianco degli esclusi, degli ultimi, dei senza voce quando ha appena venti anni, con l'orga-

¹ Per una ricerca storica più approfondita sulla vita sociale/politica di Vittorio Arrigoni, basta consultare il Web e in modo particolare le sue videoconferenze su You Tube. Più ancora, Egidia Beretta, // *viaggio di Vittorio*, Dalai Editore, 2012

nizzazione non governativa IBO. Si da da fare in Croazia, Russia, Ucraina, Estonia, Polonia, Repubblica Ceca, Perù... ovunque è al fianco di chi ha bisogno di aiuto... si occupa di sanatori, senzatetto, disabili, profughi di guerra... poi va in Togo, Tanzania, Ghana... fa parte di una cooperativa che combatte il disboscamento delle foreste del Kilimangiaro e con la Ong YAP allestisce centri sanitari e di aggregazione sociale.

Nel 2002 "Vik" è con la Ong PYL, a Gerusalemme Est. Nel 2003 collabora con l'organizzazione radicale di José Bové, sindacalista, politico e attivista del movimento No global (eletto deputato europeo nel 2009 nella lista di Europe Ecologie). Nel medesimo anno diventa membro dell'Ong International Solidarity Movement e si affranca alla causa palestinese, in aperto contrasto con la politica militaristica/espansionistica di Israele nella striscia di Gaza. "Vik" critica fortemente anche la politica autoritaria, teocratica di Hamas e di al-Fath.

Nel 2005 è inserito nella lista nera delle persone invise a Israele... viene fermato alla frontiera con la Giordania, picchiato dai militari israeliani e abbandonato in territorio giordano. Il senatore Sauro Turroni apre un'interrogazione parlamentare al Ministero degli Esteri Italiano... Amos Oz sosterrà che la presenza del giovane pacifista a Gaza era sgradita ad Israele poiché avrebbe potuto testimoniare davanti alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia, di crimini commessi contro il popolo palestinese.

Nel 2006 "Vik" è tra gli osservatori internazionali delle prime elezioni libere della Repubblica Democratica del Congo... accompagna il sottosegretario del Ministero degli Esteri italiano, Patrizia Sentinelli (in rappresentanza del governo Prodi). L'anno successivo prende parte ad una missione umanitaria (ampliamento dell'ospedale) in Libano, nel campo dei rifugiati di Beddawi. Nell'agosto del 2008 torna a vivere a Gaza... riceve la cittadinanza onoraria palestinese... a novembre prende le difese di quindici pescatori gazawi ai quali è impedito di pescare nelle proprie acque territoriali ed è ferito e incarcerato dai soldati israeliani. Viene espulso ancora una volta ma il 21 dicembre è a bordo della nave Dignity con il movimento Free Gaza e rientra nella Striscia.



“Vik” si può definire un “pacifista attivo”, denunciava la pulizia etnica nei confronti dei palestinesi e sostenitore della “soluzione binazionale” (uno Stato laico per i due popoli). Arrigoni era molto presente nel Web, gestiva canali di informazione su YouTube e alcuni blog... reporter per Il Manifesto, Radio 2 (Caterpillar), Radio Popolare, l'agenzia stampa InfoPal e commentatore di testate italiane e internazionali. Nel corso dell'aggressione israeliana contro Gaza, denominata “Piombo Fuso”, il suo blog Guerrilla Radio (nato nel 2004) diffonde i suoi reportage dalla Striscia di Gaza e ottiene una notorietà internazionale, in quanto unico cronista sul campo di battaglia.

Nel 2010, sempre attraverso la Rete, critica aspramente le posizioni pro-israeliane di Roberto Saviano e Marco Travaglio e nel 2011 viene querelato per diffamazione (insieme al parroco Giorgio De Capitani) dalla giornalista del TG1 Grazia Graziadei del TG1, secondo la quale era stata oggetto di ingiurie pubblicate sul sito del pacifista e riprese dal prete. Il 4 gennaio 2011 pubblica coraggiosamente sul proprio blog il “Manifesto dei giovani di Gaza” (GYBO):

[IL MANIFESTO GYBO DEI GIOVANI DI GAZA 04/01/2011

Si ripercuote e si propaga alla velocità di 4 Megabit al secondo nell'unico spazio di Gaza non ancora assediato, nel web, il cyber-urlo di rabbia di una generazione di giovani palestinesi oppressa da un nemico esterno e soffocata dentro.

Il manifesto GYBO (Manifesto dei Giovani di Gaza per il cambiamento) messo online su Facebook da un gruppo anonimo di studenti della Striscia sta suscitando clamore per l'intensa prosa polemica e insieme poetica, per la spontaneità con cui si esprimono vite accerchiate senza l'ingessatura della retorica politica e umanitaria.

Scendere in piazza è troppo pericoloso a Gaza, se non piombano bombe dal cielo, piovono manganelli da terra. Fustigati da un governo interno che soffoca i diritti civili basilari, frustrati dal collaborazionismo criminale di Ramallah che viene a patti coi massacrati d'Israele, delusi e defraudati da una comunità internazionale lassista e compiacente coi carnefici, il grido cibernetico di questi ragazzi coraggiosi sta raccogliendo sempre più consensi a livello globale, a giudicare dai commenti sulla loro pagina web che si susseguono istante dopo istante da ogni dove.

Qualcuno mi ha chiesto dall'Italia se conosco le identità degli autori de Il Manifesto. Certo che li conosco. Sono la stragrande maggioranza degli under 25 che a Gaza incontri nei caffè, al di fuori dell'università, per strada con le mani nelle saccocce vuote di soldi, di impieghi, di prospettive per l'avvenire ma gonfie di lutto e rabbia sottaciuta. Che adesso hanno manifestato.

Si chiamano Ahmed, Mahmoud, Mustafa, Yara, ma potrebbero essere i nostri Giovanni, Paolo, Antonio, Elisabetta che in queste settimane hanno combattuto pacificamente nelle piazze italiane con le armi della consapevolezza, quella lotta persa dai padri per resa.

Come tutte le rivoluzioni cibernetiche, potrebbe essere neve che si scioglie al primo sole. A Gaza si è però convinti che questo è un primo solco per dare voce a chi finora ha subito in silenzio. Qui sotto il testo del manifesto GYBO dalla [loro pagina Facebook](#).

Vittorio Arrigoni da Gaza city

“Vaffanculo Hamas. Vaffanculo Israele. Vaffanculo Fatah. Vaffanculo ONU. Vaffanculo UNWRA. Vaffanculo USA! Noi, i giovani di Gaza, siamo stufi di Israele, di Hamas, dell'occupazione, delle violazioni dei diritti umani e dell'indifferenza della comunità internazionale! Vogliamo urlare per rompere il muro di silenzio, ingiustizia e indifferenza, come gli F16 israeliani rompono il muro del suono; vogliamo urlare con tutta la forza delle nostre anime per sfogare l'immensa frustrazione che ci consuma per la situazione del cazzo in cui viviamo; siamo come pidocchi stretti tra due unghie, viviamo un incubo dentro un incubo, dove non c'è spazio né per la speranza né per la libertà. Ci siamo rotti i coglioni di rimanere imbrigliati in questa guerra politica; ci siamo rotti i coglioni delle notti nere come il carbone con gli aerei che sorvolano le nostre case; siamo stomacati dall'uccisione di contadini innocenti nella buffer zone, colpevoli solo di stare lavorando le loro terre; ci siamo rotti i coglioni degli uomini barbuti che se ne vanno in giro con le loro armi abusando del loro potere, pic-

chiando o incarcerando i giovani colpevoli solo di manifestare per ciò in cui credono; ci siamo rotti i coglioni del muro della vergogna che ci separa dal resto del nostro Paese tenendoci ingabbiati in un pezzo di terra grande quanto un francobollo; e ci siamo rotti i coglioni di chi ci dipinge come terroristi, fanatici fatti in casa con le bombe in tasca e il maligno negli occhi; abbiamo le palle piene dell'indifferenza da parte della comunità internazionale, i cosiddetti esperti in esprimere sconcerto e stilare risoluzioni, ma codardi nel mettere in pratica qualsiasi cosa su cui si trovino d'accordo; ci siamo rotti i coglioni di vivere una vita di merda, imprigionati dagli israeliani, picchiati da Hamas e completamente ignorati dal resto del mondo. C'è una rivoluzione che cresce dentro di noi, un'immensa insoddisfazione e frustrazione che ci distruggerà a meno che non troviamo un modo per canalizzare questa energia in qualcosa che possa sfidare lo status quo e ridarci la speranza. La goccia che ha fatto traboccare il vaso facendo tremare i nostri cuori per la frustrazione e la disperazione è stata quando il 30 Novembre gli uomini di Hamas sono intervenuti allo Sharek Youth Forum, un'organizzazione di giovani molto seguita con fucili, menzogne e violenza, buttando tutti i volontari fuori incarcerandoli alcuni, e proibendo allo Sharek di continuare a lavorare. Alcuni giorni dopo, alcuni dimostranti davanti alla sede dello Sharek sono stati picchiati, altri incarcerati. Stiamo davvero vivendo un incubo dentro un incubo. E' difficile trovare le parole per descrivere le pressioni a cui siamo sottoposti. Siamo sopravvissuti a malapena all'Operazione Piombo Fuso, in cui Israele ci ha bombardati di brutto con molta efficacia, distruggendo migliaia di case e ancora più persone e sogni. Non si sono sbarazzati di Hamas, come speravano, ma ci hanno spaventati a morte per sempre, facendoci tutti ammalare di sindromi post-traumatiche visto che non avevamo nessuno posto dove rifugiarsi. Siamo giovani dai cuori pesanti. Ci portiamo dentro una pesantezza così immensa che rende difficile anche solo godersi un tramonto. Come possiamo godere di un tramonto quando le nuvole dipingono l'orizzonte di nero e orribili ricordi del passato riaffiorano alla mente ogni volta che chiudiamo gli occhi? Sorridiamo per nascondere il dolore. Ridiamo per dimenticare la guerra. Teniamo alta la speranza per evitare di suicidarci qui e adesso. Durante la guerra abbiamo avuto la netta sensazione che Israele voglia cancellarci dalla faccia della Terra. Negli ultimi anni Hamas ha fatto di tutto per controllare i nostri pensieri, comportamenti e aspirazioni. Siamo una generazione di giovani abituati ad affrontare i missili, a portare a termine la missione impossibile di vivere una vita normale e sana, a malapena tollerata da una enorme organizzazione che ha diffuso nella nostra società un cancro maligno, causando la distruzione e la morte di ogni cellula vivente, di ogni pensiero e sogno che si trovasse sulla sua strada, oltre che la paralisi della gente a causa del suo regime di terrore. Per non parlare della prigione in cui viviamo, una prigione giustificata e sostenuta da un paese cosiddetto democratico. La storia si ripete nel modo più crudele e non frega niente a nessuno. Abbiamo paura. Qui a Gaza abbiamo paura di essere incarcerati, picchiati, torturati, bombardati, uccisi. Abbiamo paura di vivere, perché dobbiamo soppesare con cautela ogni piccolo passo che facciamo, viviamo tra proibizioni di ogni tipo, non possiamo muoverci come vogliamo, né dire ciò che vogliamo, né fare ciò che vogliamo, a volte non possiamo neanche pensare

ciò che vogliamo perché l'occupazione ci ha occupato il cervello e il cuore in modo così orribile che fa male e ci fa venire voglia di piangere lacrime infinite di frustrazione e rabbia! Non vogliamo odiare, non vogliamo sentire questi sentimenti, non vogliamo più essere vittime. BASTA! Basta dolore, basta lacrime, basta sofferenza, basta controllo, proibizioni, giustificazioni ingiuste, terrore, torture, scuse, bombardamenti, notti insonni, civili morti, ricordi neri, futuro orribile, presente che ti spezza il cuore, politica perversa, politici fanatici, stronzate religiose, basta incarcerazioni! DICIAMO BASTA! Questo non è il futuro che vogliamo! Vogliamo tre cose. Vogliamo essere liberi. Vogliamo poter vivere una vita normale. Vogliamo la pace. E' chiedere troppo? Siamo un movimento per la pace fatto dai giovani di Gaza e da chiunque altro li voglia sostenere e non si darà pace finché la verità su Gaza non venga fuori e tutti ne siano a conoscenza, in modo tale che il silenzio-assenso e l'indifferenza urlata non siano più accettabili. Questo è il manifesto dei giovani di Gaza per il cambiamento! Inizieremo con la distruzione dell'occupazione che ci circonda, ci libereremo da questo carcere mentale per riguadagnarci la nostra dignità e il rispetto di noi stessi. Andremo avanti a testa alta anche quando ci opporranno resistenza. Lavoreremo giorno e notte per cambiare le miserabili condizioni di vita in cui viviamo. Costruiremo sogni dove incontreremo muri. Speriamo solo che tu – sì, proprio tu che adesso stai leggendo questo manifesto!- ci supporterai. Per sapere come, per favore lasciate un messaggio o contattaci direttamente a freegazayouth@hotmail.com. Vogliamo essere liberi, vogliamo vivere, vogliamo la pace. LIBERTA' PER I GIOVANI DI GAZA!"



Negli ultimi giorni della sua vita “Vik” prende posizione a favore delle rivolte nei Paesi arabi. La sera del 14 aprile 2011 viene rapito all'uscita dalla palestra a Gaza da un gruppo terrorista aderente all'area Jihadista salafita... i rapitori girano un video e lo mettono in Rete... si vede “Vik” bendato e legato, i terroristi accusano l'Italia di essere un Paese infedele e il pacifista di essere rientrato a Gaza per diffondere la corruzione. Minacciano di ucciderlo il giorno successivo, in cambio della sua vita chiedono la liberazione del loro leader, Hisham al-Saedni (lo sceicco Abu al Walid al Maqdisi) e di alcuni militari jihadisti detenuti nelle carceri palestinesi. Il giorno dopo, le Brigate al-Qassam fanno un blitz in un'abitazione di Gaza e scoprono il corpo di “Vik”... secondo le forze di sicurezza di Hamas il pacifista è stato strangolato nella notte tra il 14 e il 15 aprile... anche l'autopsia fatta successivamente all'istituto di medicina legale dell'Università Sapienza di Roma confermerà poi i verbali palestinesi.

Le indagini di Hamas conducono all'individuazione dei presunti responsabili dell'assassinio... i corpi speciali entrano nel campo profughi di Nuseirat per catturare i terroristi... il giordano Abdel Rahman Breizat (capo del commando) e un altro terrorista restano uccisi e un altro arrestato... i salafiti sostengono che l'esecuzione di “Vik” è da attribuirsi a una loro cellula impazzita, fuori controllo. Il processo per omicidio (quasi una farsa) inizia a Gaza l'8 settembre 2011. Dei quattro imputati (Abu Ghoul, Khader Jram, Mohammed Salfi, e Hasanah Tarek) due sono condannati all'ergastolo, uno a dieci anni per rapimento e l'altro a un anno per favoreggiamento. La famiglia di “Vik” si dichiara contraria alla pena di morte per gli assassini, non chiede vendetta ma giustizia.

L'omicidio di “Vik” suscita proteste in tutto il mondo e viene condannato all'unanimità dalla Nazioni Unite e da vari capi di Stato... le autorità di Gaza e centinaia di gazawui accompagnano la salma di “Vik” prima di essere trasferita in Italia... la famiglia Arrigoni dispone che il corpo di “Vik” tornasse a casa passando dall'Egitto (dal valico palestinese di Rafah) e non dal territorio di Israele... i funerali si svolgono a Bulciago, migliaia di persone giungono da tutta l'Europa per ricordare il giovane pacifista... non ci sono i rappresentanti del governo italiano né riconoscimento

pubblico... il sindaco si toglie la fascia tricolore in polemica con le istituzioni, la bandiera della pace copre la bara e la canzone "Bella ciao" accompagna "Vik" alla sua ultima dimora.

"Vik" però non è scomparso, le sue idee restano con noi, perché tutti i sognatori si somigliano e lottano per la ricerca della felicità comune... tiranni, retori e governanti saranno sconfitti dalla bellezza dei popoli e l'indignazione per i torti subiti spingeranno uomini e donne alla riconquista della dignità... si tratta di riconsiderare l'essere umano nella sua espressione individuale e sociale, come fine e non come mezzo e amare il prossimo, il diverso da sé come onore verso se stessi... combattere contro l'infamia e la menzogna dei governi e riprendersi i valori della vita autentica... il sangue innocente reclama il diritto all'esistenza di una civiltà pacificata che ripudia lo sterminio, il genocidio, le carneficine delle culture/ideologie di morte e con tutti i mezzi necessari lotta per il raggiungimento del bene comune.



II. RESTIAMO UMANI — THE READING MOVIE

“Le idee più evolute che gli attivisti e i pensatori anarchici hanno elaborato sono quelle di una società altamente organizzata — altamente strutturata e organizzata —, che sia però fondata sulla partecipazione libera e volontaria”.
Noam Chomsky

Restiamo umani — The Reading Movie (Il film della lettura) di Fulvio Renzi e Luca Incorvaia non è un docu-film, né un documentario, né una performance teatrale e non ha a che vedere nulla con ciò che trabocca dall’informazione televisiva predominante... è un film-parlato, un *reading movie*, appunto... un film in forma di poesia che intreccia corpi e parole in maniera singolare... qualcosa che va oltre l’abituale produzione e ricezione della macchina/cinema.

Si tratta della lettura integrale dei 19 capitoli del libro di Vittorio Arrigoni — *Gaza Restiamo umani — dicembre 2008-gennaio 2009* (Manifestolibri, 2009)... è il diario e unica testimonianza diretta dei 23 giorni di massacro del popolo palestinese nella striscia di Gaza (avvenuto tra la fine del 2008 e l’inizio del 2009) ad opera dell’esercito israeliano, un’operazione militare denominata “Piombo Fuso”. Morirono più di 1.400 persone, in maggioranza civili, più di 400 i bambini uccisi.

Il film si articola in 19 capitoli letti da 19 personalità internazionali che lavorano in difesa dei diritti umani. — Alberto Arce, Huwaida Arraf, Massimo Arrigoni, Mohamed Bakri, Ronnie Barkan, Egidia Beretta Arrigoni, Hilarion Capucci, Noam Chomsky, Maria Elena Delia, Norman Finkelstein, Don Andrea Gallo, Stéphane Hessel, Mairead Corrigan Maguire, Luisa Morgantini, Akiva Orr, Moni Ovadia, Roger Waters, Rabbi David Weiss — mettono i loro volti e le loro storie personali nei racconti di Arrigoni e fanno rivivere le ingiustizie, i terrori, i massacri subiti dal popolo palestinese, sovente in “buona pace” o nell’indifferenza dell’intera cosiddetta “società civile”.

L’affabulazione di *Restiamo umani — The Reading Movie* non lascia nulla all’intrattenimento, all’approssimazione, alla superficialità della cultura domenicale della

società consumerista, foraggiata dai saprofiti della finanza/politica (sinistra inclusa) dello spettacolo a puntate elettorali, che nulla propongono né difendono se non gli scranni del proprio potere. L'esercizio naturale del potere poggia sull'intimidazione e sulla forza. Colui che controlla la produzione del formaggio è padrone anche del bastone del pastore. I porci — come i ricchi — non sono mai sazi di potere e mangiano anche i loro escrementi senza nemmeno un filo di grazia, ignari della fine che faranno.

L'architettura visuale di Renzi e Incorvaia alterna riprese degli occhi e della bocca dei personaggi che leggono ogni singolo capitolo... registrato di solito alla “prima battuta” per mantenere la forza espressiva del lettore e ridurre al minimo l'interpretazione... nella parte che chiude ogni capitolo la fotocamera inquadra il personaggio che legge le ultime righe, alza la testa e in primo piano dice: “Restiamo Umani” (è l'adagio con il quale Vittorio Arrigoni firmava gli articoli che inviava — spesso in maniera rocambolesca — al Manifesto). In questi pochi attimi, sovente la voce del lettore trema di dolore e si mescola alla commozione o alla rabbia dello spettatore di fronte a una tragedia storica mai risolta.

Il film di Renzi e Incorvaia, come abbiamo detto, non riconduce ai generi soliti della sperimentazione accademica, riporta semmai alla magia epica del cinema di



Straub o più ancora all'avanguardia poetica/filmica dei letteristi, surrealisti o situazionisti... che hanno infranto l'immacolata concezione della macchina/cinema per sempre. Il cinema situazionista/soversivo di Guy Debord³, infatti, insegna che "lo spettacolo è la ricostruzione materiale dell'illusione religiosa" ed è anche la principale produzione di consenso della società moderna. Lo spettacolo è il monologo elogiativo delle proprie forche, è l'autoritratto del potere di un'epoca. "Là dove domina lo spettacolare concentrato domina anche la polizia... Lo spettacolo non vanta gli uomini e le loro armi, ma le merci e le loro passioni" (Guy E. Debord)⁴. Ecco perché ogni merce è anche una confessione e la coscienza del desiderio o dei piaceri inconfessati si trascolora in genuflessione d'infelicità e solitudini senza desideri. Nella prospettiva etica/estetica degli autori di *Restiamo umani — The Reading Movie*, la conoscenza dei fatti e la giustizia che ne consegue, è un processo al potere che si identifica con le proprie idee di libertà e amore tra i popoli. Vedono nell'opera etica/estetica di Arrigoni — che fanno propria — il cammino impervio di un sognatore che vuole cambiare il mondo per trasformare la vita.

Va detto, *Restiamo umani — The Reading Movie détourna* (rovescia) molte delle speranze deposte nelle proposte elitarie del foto-documentarismo imbrigliato in ferree ideologie o inchieste sociologiche legate alle richieste dei mercati alternativi che circolano in internet o nelle televisioni commerciali (magari nella tarda notte)... Renzi e Incorvaia lavorano su altri versanti del comunicare... il loro film è un fiume di emozioni (nove ore di immagini e parole) che si riversano addosso alla banale educazione visuale e al cattivo edonismo dell'ovvio e dell'ottuso che permea il grosso dei dispositivi culturali sparsi nell'utilitarismo e nelle convenienze, sovente premiati in rassegne o festival del mondano d'autore... in punta di fotocamera e con l'osare della parola che non deforma né mente, *Restiamo umani — The Reading Movie* racconta dissidi e disobbedienze, travalica il proibito o il brutale e si

³ Pino Bertelli, *Guy Debord. Il cinema è morto*, La Fiaccola, 2005

⁴ Guy Debord, *La società dello spettacolo*, Vallecchi 1979 o *La società dello spettacolo*, 1974 (opera pirata, non autorizzata, anzi sconosciuta da Debord), senza il nome dell'editore né della tipografia che l'ha stampata.



assesta contro le forme dominanti dell'infelicità... Renzi e Incorvaia padroneggiano il materiale filmato nella radicalità esistenziale che è loro propria e vanno a distruggere, certo, le menzogne del prestabilito per costruire quell'utopia di bellezza che al fondo di tutti i sognatori di una società più giusta e più umana. Di più. Il loro film dice che ogni potere è marcio ed è bene sbarazzarsene al più presto. Il mosaico visuale/etico che hanno architettato scredita la politica dell'imbroglio e alla maniera dei situazionisti dicono che l'idea infinita dell'immaginazione disfa i valori culturali della società moderna o liquida, dove anche i sentimenti e le passioni sono truccati dalle caste predominanti. In questo senso il loro lavoro (d'intagliatori dell'ordinario cinematografico) esprime le lacrime e il riso, lo stupore e la meraviglia, l'ironia e il dissenso... dentro una densità artistica/creativa costruisce situazioni, riattualizza il gesto estetico dell'arte come rottura dell'assoggettamento e confessionale del mercimonio... è forse uno dei pochi film-situazionisti del nuovo millennio del quale si può parlare senza lavarsi la bocca col sapone... è un *potlatch* (dono suntuario) che impone rigore, riservatezza, nobiltà di ricezione e fa dell'asciuttezza, della maniera, dello stile, la temperanza (l'eternità) dell'istante.

Il rimando al film di Debord, *La società dello spettacolo* (1973) non è ingiustificato... il filosofo francese decostruisce i pilastri della civiltà contemporanea, mostra che “lo spettacolo non è un insieme di immagini, ma un rapporto fra individui, mediato dalle immagini” (Guy Debord) e intreccia il suo celebre testo (*La società dello spettacolo*)⁵ a immagini rubate alla storia del cinema, frammenti di pubblicità, sequenze costruite o pezzi di documentari... Renzi e Incorvaia fissano la fotocamera su dettagli dei loro lettori/interpreti (bocca, occhi, volto) e creano la risurrezione delle parole, del testo di Arrigoni. Il loro film-testo si costruisce con ciò che è affermativo, ascetico, ineffabile... il tempo e lo spazio, la materia e la realtà sono raggelati in una pienezza tragica dell'essenziale e l'efficacia comunicazionale sta nella capacità di risplendere nella poetica che la contiene.

Restiamo umani — The Reading Movie porta in sé l'identità di un vissuto senza steccati politici, dottrinari o mercantili, contiene il cammino, il tragitto o lo scopo di restituire la dignità là dove è stata calpestata. La storia del genocidio di Gaza è presa esattamente dal libro di Arrigoni *Gaza-Restiamo umani* e i personaggi che la interpretano la restituiscono all'impotenza o al disvelamento dei governi che hanno taciuto o ignorato l'eccidio. È il diario giornaliero, la testimonianza di un massacro in corso. Arrigoni, ricordiamolo, era un volontario dell'ISM (International Solidarity Movement)... nei giorni dell'operazione di guerra “Piombo Fuso” si trovava sulle ambulanze con gli infermieri della Mezzaluna Rossa per soccorrere la popolazione di Gaza colpita dalle bombe israeliane... il braccio armato di Israele distrugge ospedali, scuole, moschee, abitazioni... utilizzando anche “fosforo bianco”... arma vietata dalle convenzioni internazionali. I corrispondenti della stampa internazionale sono allontanati da Gaza e così ad Arrigoni e pochi altri, tra questi Alberto Arce, autore con Mohammed Rujailah di uno straordinario documento sull'operazione “Piombo Fuso” (*To Shoot an Elephant*, 2009), resta di raccontare ciò che vede, e cioè la carneficina che Israele ha commesso contro il popolo palestinese.

⁵ Guy Debord, *La società dello spettacolo*, Vallecchi, 1979

L'architettura filmica, la sapienza fotografica, la compiutezza espressiva che sono al fondo di *Restiamo umani – The Reading Movie*, mostrano la forza autoriale di Renzi e Incorvaia e più ancora registrano un attacco radicale contro la cultura del silenzio... lasciano negli occhi dello spettatore la verità dell'essere e del suo divenire, sapendo che “i cencioli hanno figli che in realtà sono figli di re, figli che aprendo gli occhi confondono il diadema delle madri con le foglie meravigliose delle carote. Da qualche parte nascono vipere”⁶. Le valige dell'ingiustizia infilano le manette ai sorrisi dei bambini e c'è ancora una bottiglia di sangue per chi si impegna a vivere a favore dei diritti umani.

Il film-parlato di Renzi e Incorvaia riporta alla luce una cicatrice storica mai emarginata e richiama i partigiani della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità a indignarsi contro ogni sorta di autoritarismo... i misfatti di ogni potere, di ogni guerra, di ogni privilegio sono per propria natura brutali... lo furono in tempi antichi e continuano ed esserlo ai nostri giorni... i governanti, i finanziari, i militari, le religioni monoteiste hanno la perversa capacità di seminare la loro malvagia euforia mercantile



⁶ André Breton - Paul Éluard, *L'immacolata concezione*, Ignazio Maria Gallino Editore, 2005

ai quattro angoli della terra... soffocano, violentano, giustificano il dolore dei poveri... sono i carcerieri della dignità individuale e sociale e impediscono l'avvento di una civiltà umana fondata sul bene comune.

Renzi e Incorvaia non temono di andare in *direzione ostinata e contraria*... sanno che solo i pesci morti vanno con la corrente... il loro film esprime la dignità dell'umano e si porta dentro una verità che scardina i compromessi culturali più celati. I giovani autori di *Restiamo umani — The Reading Movie* restituiscono la bellezza della dignità agli umili e agli oppressi e attraverso il loro fare-cinema smascherano la condizione servile dei sudditi della politica, della cultura, delle religioni, dei mercati globali e rivendicano il passaggio al grado più elevato di cittadini in cammino verso l'emancipazione dell'umanità che ripudia la guerra.

Dietro la loro opera non c'è una grande produzione né altro che una miriade di uomini e donne che con il loro aiuto economico hanno permesso la realizzazione di *Restiamo umani — The Reading Movie*... fuori dal totalitarismo del denaro e del profitto sono riusciti ad incrinare il pensiero mercantile e l'economicismo finanziario che impediscono ad ogni forma d'arte di parlare di uguaglianza, libertà e



democrazia. Il loro film è fatto di vite autentiche che smascherano la sacralità della nomenclatura politica e mostrano che la dignità, la solidarietà, l'accoglienza delle persone non è a disposizione di nessun potere.

Le parole di Arrigoni, le bocche tremanti, gli occhi umidi dei lettori, la fermezza eversiva degli autori del film ricordano, senza mezzi termini, che la colonizzazione delle terre palestinesi è illegale e la messe di soprusi degli israeliani va fermata. I nazionalismi sono distruttori di tutte le radici sociali e attraverso burocrazie, codici, leggi mortificano i più elementari diritti umani. Carnefici, sadici, assassini, vigliacchi sono aggrappati alle poltrone delle istituzioni pubbliche e private e attraverso l'esercito, la magistratura, la polizia, l'industria, il commercio, i partiti, i sindacati, la cultura... figurano la degenerazione di una nazione. La libertà non è negoziabile... non ha prezzo... riconoscerla anche nell'ultimo degli uomini è la risposta libertaria che si contrappone alla logica dell'odio, del saccheggio, del genocidio che sono alla base di tutti i meccanismi dell'oppressione capitalista.

Gli apprendisti dittatori dei mercati finanziari e gli apparati di governo perfezionano l'oppressione attraverso i partiti, le chiese, i media... gli eserciti poi fanno il lavoro sporco e tutto per mantenere il privilegio di una minoranza di farabutti che fanno professione di pensare. *Restiamo umani — The Reading Movie* è un invito a sognare un mondo più giusto e più umano, dove gli uomini, le donne e l'intero pianeta possano conoscere la fine delle guerre e dei soprusi, costruire una vita quotidiana di pace e di bellezza dove nessuno è povero perché tutti sono principi di sé e protagonisti diretti della propria esistenza. L'Utopia è di quelle forti, certo... si tratta non solo di sognare la libertà, ma decidersi a concepirla. Nulla è così bello e così dolce come la scoperta dell'amore tra le genti... e solo la bellezza può sconfiggere la violenza e aiutare a presentire la felicità più piena.

III. SULLA POLITICA DELLA VIOLENZA

“Il tempo della vita è breve e, se viviamo è per camminare sulla testa dei re”.

W. Shakespeare

UNA NOTA A MARGINE

Ai politici di Israele e ai governanti della civiltà dello spettacolo — sostenuti dai grandi imperi finanziari — vogliamo ricordare che i vertici inauditi raggiunti dalla violenza umana ad Auschwitz e Hiroshima hanno cambiato la storia dell'umanità... lo sterminio di massa nei campi nazisti e le bombe nucleari (dell'esercito americano in Giappone) sono il cadavere che si portano nella stiva che non va dimenticato ma nemmeno riprodotto... sono esempi tragici, orrori, ingiustizie, genocidi ripetuti a danno di grandi pezzi di umanità... opera di poteri decentrati in terrorismi sovranazionali, guerre globali, guerre locali, guerre tribali, conflitti religiosi, torture, rivolte destabilizzanti, ricatti per la conquista dell'acqua, del petrolio, dell'oro, dei diamanti... che continuano a riprodurre mostri.

La violenza è diventata ordinaria e attraverso la burocrazia della violenza e la “banalità del male” denunciati da Hannah Arendt⁷ si perpetuano le aberrazioni degli



arricchiti sull'impoverimento sistematico e l'assoggettamento di interi popoli. I potentati si dimenticano che ogni uomo al momento in cui nasce è portatore di diritti che sono essenzialmente diritti di uguaglianza... le democrazie dello spettacolo — come i regimi comunisti — hanno calpestato i più elementari diritti umani e fagocitato disuguaglianze e autoritarismi... lo sfruttamento e l'oppressione sociale della società liquida⁸ riduce gli uomini a nuovi schiavi e la tirannia della maggioranza (Alexis de Tocqueville)⁹ o rappresentativa (il sistema elettorale in mano ai partiti) garantisce il privilegio di pochi a danno di molti. La libertà politica si fonda sull'uguaglianza delle condizioni e nasce quando i cittadini partecipano all'autogestione della comunità e non sono chiamati a contare solo il giorno delle elezioni... l'uguaglianza si può chiamare tale quando gli ordinamenti democratici si richiamano alla libertà e alla felicità dei cittadini. Quando ciascuno partecipa alle decisioni del bene comune. Solo in questo modo la pratica dell'uguaglianza s'intreccia con quella di giustizia.

Theodor Adorno avvertiva gli uomini del futuro, così: “Domani ti snoderai nel cielo come fumo da quel camino, lo dice l'indifferenza della vita di ogni singolo, verso il quale si sta muovendo la storia”¹⁰. Tutto vero. La cultura che non si occupa del “lezzo” che fuoriesce dalla propria inclinazione a servire, che tace o approva la violenza di ogni potere, mostra che il suo palazzo è costruito sulla merda (sosteneva, a ragione, Bertolt Brecht). Le violenze dimenticate o taciute si portano addosso il marchio dell'assassinio autorizzato (giustificato da inutili trattati internazionali) che è fatto “della stessa musica d'accompagnamento con cui le SS amavano coprire le grida delle loro vittime” (Theodor Adorno). Assassini di professione e capi di famiglia si mostrano uniti nella discolpa delle atrocità commesse da eserciti, governi, religioni e fanno dei propri esclusivi interessi privati la culla della loro incompetenze.

⁸ Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, 2006

⁹ Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, Rizzoli, 1999

¹⁰ Theodor W. Adorno, *Minima Moralia*, Einaudi, 1979



Da sempre “il potere di disporre dell'Apocalisse è, per principio, nelle mani di incompetenti” (Gunter Anders)¹¹. Tutto qui. Alla violenza degli oppressori si oppone la violenza degli oppressi e quando i dannati della terra non hanno più niente da perdere se non spezzare le loro catene, rispondono con tutti gli strumenti utili alla destituzione dei colonizzatori... i francesi si accorsero degli algerini quando fu tagliata la gola a un turista francese (Frantz Fanon)¹².

La violenza al servizio di uno Stato, un tiranno o una potenza imperialista giustifica un sistema finanziario iniquo e rapace che (attraverso la dittatura dei media) fa spettacolo di sé. D'altro canto “la violenza è inerente alla cultura... la cultura viene imposta e conservata con la violenza e mette a disposizione degli uomini i mezzi della distruzione. Lungi dal trasformare il genere umano attraverso un progresso morale, la cultura moltiplica il potenziale della violenza, le fornisce opere e istituzioni, idee e giustificazioni” (Wolfgang Sofsky)¹³. Potere, potenza, autorità, forza, violenza... si fondono in leggi, morali, educazioni, culture, religioni e regolano l'esi-

¹¹ Gunter Anders, *Eccesso di mondo. Processi di globalizzazione e crisi del sociale*, Mimesis, 2000

¹² Frantz Fanon, *I dannati della terra*, Einaudi, 1969

¹³ Wolfgang Sofsky, *Saggio sulla violenza*, Einaudi, 1998

stenza di tutti. Noam Chomsky, da par suo, sostiene che il 99% dell'umanità è preda dell'1% dei rapaci dell'economia/politica e gli uomini non possono raggiungere la propria liberazione se non con l'insubordinazione, l'indignazione, la rivolta sociale come mutamento radicale dell'esistente¹⁴. Tuttavia Tolstoj, Gandhi o Simone Weil hanno sostenuto che con la pratica della non violenza possono crollare imperi e il raggiungimento della pace non può essere ottenuto con i mezzi che la negano¹⁵.

I politici hanno interpretato il mondo a colpi di fucile e indici delle Borse, tocca agli uomini e alle donne in libertà dirottarlo verso la ricerca della felicità comune... del resto, "l'infelicità della società è lo scopo dell'economia politica" (Karl Marx) e la massima aspirazione della ragione di Stato è quella di reprimere ogni insurrezione dell'uguaglianza... è difficile continuare ad essere governati in questo modo e a questo prezzo ma solo in virtù di una diffusa indignazione radicale si può inceppa-



¹⁴ Noam Chomsky, *Siamo il 99%*, Nottetempo, 2012

¹⁵ Lev Tolstoj, *La schiavitù del nostro tempo. Scritti su lavoro e proprietà*, a cura di B. Bianchi, Orthores, 2011; Mohandas K. Gandhi, *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, 2006; Simone Weil, *Riflessioni sulle cause e dell'oppressione sociale*, Adelphi, 1983

re e infrangere un'economia/politica plasmata e organizzata da secoli a beneficio dei ricchi. Atti di disobbedienza civile, strappi della politica istituzionale (rigettare la partecipazione alla farsa elettorale disposta contro il futuro degli ultimi), insurrezioni sociali o azioni dirette non violente o attive... la ricerca di un autogoverno non gerarchico ma consensuale o, più ancora, la realizzazione di una democrazia diretta o di mutuo aiuto (che non temiamo di definire "anarchica"), sono al fondo di ogni progresso reale... la storia insegna che quando gli uomini e le donne si sono accorti della loro fame di libertà, di bellezza e di giustizia sono insorti ed hanno abbattuto tradimenti, disuguaglianze e ingiustizie, e questo è stato possibile perché hanno agito come cittadini e non come politici. C'è un tempo per seminare e un tempo per falciare, un tempo per raccogliere e un tempo per vivere tra liberi e uguali tutto da conquistare... forse siamo dei sognatori? Sì siamo dei sognatori! Vogliamo tutto quello che appartiene al genere umano... una terra dove tutti sono re perché nessuno è servo, dove la ricchezza è ridistribuita tra i popoli e ciascuno e tutti possano conoscere finalmente la libertà, la bellezza e la felicità: il nostro tempo.

Riprendere dall'inizio

Parigi / Burkina Faso / Piombino 4 — 24 volte gennaio 2013.



Vittorio Arrigoni (1975 - 2011)